

(1985), che non si pone però sul piano storico, ma su quello teologico e soprattutto filosofico; benché ignorata dalla pub-

blicistica progressista, rimane un'opera di riferimento fondamentale. Come ogni "evento", anche il Vaticano II, per de Mattei, va calato nel contesto storico in cui si svolse: gli anni Sessanta, che furono quelli in cui il cosiddetto "socialismo reale", ossia il comunismo al potere, raggiunse l'apice della sua parabola storica, e l'influenza intellettuale del marxismo, come si presentava in quegli anni, fu forte in tutti gli ambienti, compresi quelli cattolici. Non è difficile cogliere nel "primato della pastorale",

che si fece strada negli anni del Concilio, la trasposizione teologica del "primato della prassi" enunciato da Marx nelle sue *Tesi su Feuerbach*. La glossa di Marx a Feuerbach, secondo cui i filosofi non devono conoscere il mondo ma trasformarlo, potrebbe essere parafrasata da una glossa conciliare secondo cui il compito dei Pastori e dei teologi non è quello di comprendere e trasmettere la dottrina della Chiesa, ma di trasformare attraverso essa la storia. La "teologia della liberazione" portò questo principio alle ultime conseguenze. Nel postconcilio, la prassi storica divenne un *locus theologicus*, per il quale,

secondo Giuseppe Ruffini, "la teologia non è qualificabile come scienza pura, bensì sempre come momento di un processo storico". La formula dell'aggiornamento, per cui non sono gli uomini a conformarsi ai sacri insegnamenti, ma questi ad adattarsi agli uomini, ha portato al capovolgimento dell'assioma pronunciato dal cardinale Egidio da Viterbo nel suo discorso di apertura del Concilio Lateranense V (1512): [...] *homines per sacra immutari fas est, non sacra per homines*. La dimensione pastorale è diventata così una chiave ermeneutica per riconoscere la "storicità della Chiesa" e interpretare storicamente la verità cristiana. Coerente-

mente con questa prospettiva, Giuseppe Alberigo e la "scuola di Bologna" non si sono limitati a fare opera di storici, ma hanno affidato alla storia il compito della "riforma ecclesologica" auspicata dalla *nouvelle théologie* e, prima ancora, dal modernismo. In polemica con questa posizione, de Mattei si propone di distinguere accuratamente tra la dimensione teologica, che emerge dai testi, e quella più propriamente "fattuale", che si riferisce alle vicende storiche, dando di queste una nuova interpretazione ma dimostrando anche l'impossibilità di separare la dottrina dai fatti che l'hanno generata.

**Gian Luigi Rapetti
Bovio della Torre**

